Dopo le dimissioni rassegnate da Indira in seguito alla sconfitta elettorale

Avviate consultazioni in India per costituire il nuovo governo

La signora Gandhi rimarrà in carica ancora qualche giorno per consentire al partito Janata e al « Congresso per la democrazia » di designare il nuovo primo ministro — Liberati alcuni dirigenti dell'opposizione

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi ha presentato ieri le sue dimissioni. Dopo averne informato il consiglio dei ministri la signora Gandhi ha raggiunto la residenza del facente funzione di capo dello stato, B.D. Jatti, per rassegnare formalmente nelle sue mani il mandato dopo undici anni di governo.

Il colloquio tra Indira Gandhi e il presidente Jatti è durato una ventina di minuti. Poco dopo è stato diramato un comunicato ufficiale nel quale Jatti afferma di aver accettato le dimissioni della signora Gandhi e del suo gabinetto e di avere chiesto sia all'una che all'altro di rimanere in carica sino al giorno in cui il nuovo governo presterà giuramento. Il primo ministro dimissionario, ha precisato un suo collaboratore, rimarrà in carica ancora un giorno o due, il tempo necessario per consentire ai dirigenti del partito dello « Janata » di subentrarle.

Più tardi la signora Gandhi ha fatto diramare una dichiarazione nella quale esprime i migliori auguri per colui che prenderà il suo posto alla direzione del governo e gli offre la sua « collaborazione costruttiva ».

« Il giudizio collettivo del popolo va rispettato », dice la signora Gandhi nella dichiarazione. « I miei colleghi ed io accettiamo il suo verdetto, senza riserve e con umiltà. Fin dall'infanzia ho sempre voluto servire il popolo fino al limite delle forze e continuerò a farlo. Il mio amore e il mio interessamento per il benessere di ogni ceto rimangono immutati ».

Dei 524 seggi assegnati su 542 della camera bassa del parlamento, le forze contro il partito del Congresso hanno ottenuto un totale di 334 seggi. Di questi, 267 per la coalizione quadripartita Janata, 27 per il Congresso per la democrazia che ha presentato candidati soltanto in 40 circoscrizioni, 18 per i comunisti marxisti e 22 per gli indipendenti e partiti regionali che appoggiano il partito Janata.

Il partito del Congresso della signora Gandhi che ottenne due terzi dei seggi nelle elezioni del '71 ne ha ottenuto soltanto 147, mentre i suoi alleati del partito comunista dell'India sono scesi da 23 a 7 seggi e il partito Tamil meridionale, altro suo alleato, ne ha ottenuti 19.

Il leader socialista George Fernandes e altri ventidue esponenti politici accusati di aver complottato contro il governo Gandhi sono stati intanto rilasciati dietro cauzione. Fernandes è stato eletto al parlamento con le liste del partito Janata.

Il nuovo governo indiano sarà probabilmente formato prima della fine della settimana. E' stato infatti annunciato che i deputati eletti del partito Janata e del suo alleato il « Congresso per la democrazia » si riuniranno giovedì per eleggere il loro leader comune che sarà il futuro capo del governo. I due più probabili successori alla signora Gandhi sono il presidente del partito « Janata » Morarji Desai, ex vice primo ministro, che nel 1969, quando ci fu la scissione del partito del Congresso, aderì al gruppo opposto a quello di Indira Gandhi, e Jagjivan Ram, che il mese scorso ha lasciato il partito del Congresso dando vita al « Congresso per la democrazia » di cui è attualmente presidente.

Non appena è stata chiara la vittoria dell'opposizione, il portavoce Surendra Mohan ha dichiarato: « abrogheremo tutte le leggi repressive che il partito del Congresso ha introdotto durante il periodo della legge di emergenza ». Il governo dal canto suo, in una affrettata riunione, aveva ieri chiesto al presidente di togliere lo stato di emergenza che era stato introdotto nel paese due anni fa.

« Toglieremo le leggi sulla stampa che hanno impedito la libertà di espressione, cancelleremo la legge secondo la quale il governo può far incarcerare un cittadino senza giudizio. Sarà la prima decisione che prenderemo al governo », ha dichiarato il portavoce dell'opposizione.

La stampa di lingua inglese di Nuova Delhi interpreta oggi la sconfitta di Indira Gandhi come un rifiuto delle « leggi di eccezione » e del « clima di paura » provocati dal primo ministro e da un gruppo di uomini diabolici » che la circondano. Il quotidiano « Indian Press » sottolinea che gli elettori indiani hanno inflitto una lezione ai dirigenti mostrando loro di non essere passivi e malleabili a volontà. I quotidiano nota tuttavia che la signora Gandhi durante la campagna elettorale non ha imposto alcuna restrizione alla libertà di espressione. « Se continua a dimostrare questo attaccamento alla democrazia — conclude il giornale — essa potrà ancora un giorno servire degnamente il paese ».

Si parla di « fine di un'era »

I commenti a Londra

LONDRA — Sorpresa, scalpore, preoccupazione: questi sono i sentimenti prevalenti nei commenti di stampa inglesi alla clamorosa sconfitta di Indira Gandhi e del partito del Congresso.

Non si tratta solo della « Fine della dinastia dei Nehru », come il « Times » titola il suo editoriale ricordando che la sconfitta Indira Gandhi è figlia di quello statista, bensì di « India, la terra trema », come il « Guardian » titola l'editoriale proprio, e della « Fine di un altro Raj » (dominio, così era chiamato quello imperiale britannico in India), come definisce il risultato elettorale il « Daily Telegraph ».

Parlando della Gandhi, il « Times » scrive: « Il suo potere, la sua guida, e la sua legislazione d'emergenza, sono stati respinti: la sua travolgente disfatta proprio nel suo collegio sottolinea una innegabile catastrofe. Questo dovrebbe porre fine ai suoi undici anni di incarico come primo ministro dell'India. Ma sarà visto in India, sicuramente, come la fine di qualcosa di più di questo... sarà visto come la fine di una dinastia ».

« Le prime reazioni — scrive il « Guardian » — sono certamente una guida limitata per vedere cosa accadrà dopo. Infatti, ciò rimane decisamente incerto. Nessun partito al di fuori di quello del Congresso ha governato l'India dell'indipendenza. Nessun altro potenziale primo ministro ha un decimo dell'esperienza o della statura della signora Gandhi. L'« Onda Janata » di critica per la legislazione di emergenza e l'unità contro la signora Gandhi possono spezzarsi presto e senza speranza, una volta che essa e suo figlio siano scomparsi dalla vita politica ».

« In un colpo — scrive il "Telegraph" — l'India sembra aver posto termine a ventun mesi di tirannide d'emergenza, ad undici anni di Indira Gandhi ed a trent'anni di supremazia del partito del Congresso ».

Indira Gandhi mentre discute con esponenti del Congresso dopo aver annunciato le sue dimissioni

Indetto dall'opposizione

In Pakistan sciopero generale contro i brogli elettorali

I 9 partiti sconfitti non vogliono trattare con Bhutto e chiedono nuove elezioni - Continua la violenza: almeno trenta morti a Karachi nei duri incidenti

KARACHI — L'opposizione pakistana non intende trattare con Zulficar Ali Bhutto e ne chiede le dimissioni per riconvocare le elezioni sotto il controllo dell'esercito.

I leaders dell'opposizione, che abbandonando le interne rivalità si erano uniti per battere il partito al governo, insistono nel sostenere che il capo del governo ha commesso dei brogli elettorali per ottenere una schiacciante vittoria, proprio quando l'opposizione riteneva di riuscire a scalzarlo dal potere.

Aumentano intanto le vittime delle violenze che si sono scatenate soprattutto a Karachi.

Nella maggior città pakistana sono almeno trenta i morti. Un portavoce della Alleanza nazionale pakistana, il raggruppamento dell'opposizione, ha detto che a Hyderabad i morti sono 25.

Sempre secondo esponenti dell'opposizione la polizia ha compiuto una perquisizione nei locali di una organizzazione politico-religiosa a Nawabshah, a 965 chilometri da Lahore. Tre persone sono state uccise dagli agenti.

Nel tentativo di smorzare la situazione Ali Bhutto ha ordinato lunedì il rilascio dei quattro esponenti dell'opposizione, accusati di fomentare i disordini e le violenze nelle strade. I quattro dovrebbero conferire con il primo ministro per cercare una via di uscita alla difficile situazione interna.

La vita è paralizzata a Karachi. I lavoratori sono in sciopero per protestare contro i presunti brogli del governo.

A Lahore duecento avvocati della Cassazione hanno compiuto una marcia di protesta.

Il presidente del Pakistan ha dato lunedì poteri speciali alla commissione elettorale perchè questa possa correggere più celermente gli errori.

Un altro sciopero generale è stato indetto dai capi dell'opposizione per sabato prossimo. Quel giorno si dovrebbe riunire per la prima volta il nuovo parlamento.

In visita a Roma Ryzsard Frelek della segreteria del POUP

ROMA — Su invito del Comitato centrale del PCI è giunto martedì mattina a Roma il compagno Ryzsard Frelek membro della segreteria del Partito Operaio Unificato Polacco, responsabile della sezione esteri del partito e presidente della commissione esteri della Dieta.

Al suo arrivo a Fiumicino il compagno Frelek è stato ricevuto dai compagni Sergio Segre responsabile della sezione esteri e Stefano Vetrano ed anche dall'ambasciatore di Polonia a Roma Stanislao Trebczynski e dal consigliere d'ambasciata Pole.

Nel pomeriggio nella sede del comitato centrale del PCI sono iniziate le conversazioni tra una delegazione composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre e Antonio Rubbi e il compagno Frelek che è accompagnato dal compagno Sylvester Szafarz della sezione esteri.

Nel corso del suo soggiorno romano il presidente della commissione esteri della Dieta avrà incontri anche con i rappresentanti di altre forze politiche, con autorità di governo e con esponenti del mondo economico.

Si terrà a Bologna e a Milano

Dal 6 all'8 maggio incontro internazionale giovanile per il Cile

Indetto dalle organizzazioni giovanili democratiche italiane - Un appello alle autorità dello Stato e del governo, ai partiti, alle associazioni di massa e sindacali

ROMA — Le organizzazioni giovanili democratiche italiane, Fgci, Fgs., Mgdc, Fgri, Gi., Acli, sono promotrici di un incontro internazionale della Gioventù per il Cile, che si terrà nei giorni 6 7 e 8 maggio prossimi.

Come si afferma in un appello rivolto alle autorità dello stato e del governo italiani, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni di massa, affinchè tutti possano esprimere consenso con questa iniziativa e contribuire al suo esito positivo, « è necessario promuovere tutte le iniziative possibili per ottenere notizie degli scomparsi, delle loro condizioni di salute, per ottenere la liberazione di tutti i detenuti politici illegalmente privati della loro libertà e di ogni loro diritto ».

L'appello dopo aver denunciato ancora una volta la politica spietata del dittatore Pinochet e della sua giunta fascista, chiarisce che questo incontro, che si svolgerà nelle città di Bologna e di Milano, intende svolgersi nella più ampia unità nazionale ed internazionale della gioventù italiana.

L'appello, oltre che dalle organizzazioni italiane già citate, è firmato anche da movimenti giovanili e'en.. e precisamente la Sinistra Cristiana, la Gioventù Comunista, la Gioventù Radicale Rivoluzionaria, il MAPU, la Gioventù Socialista e l'UJD, cioè l'organizzazione giovanile del Mapu operaio e contadino.

Le adesioni all'appello vanno inviate a « Incontro Internazionale della Gioventù per il Cile », via Giuseppe Marcora 18-20 Roma.

10° grado della scala Mercalli

Scossa di terremoto nell'Iran: 40 vittime

TEHERAN — Due violente scosse sismiche (grado 7 della scala Richter, cioè 10 della scala Mercalli) hanno colpito ieri la zona sudorientale dell'Iran. L'epicentro si troverebbe al largo della città di Bandar Abbas che è stata gravemente danneggiata dal sisma.

Un primo bilancio non ufficiale parla di oltre quaranta morti, nella stessa città (un posto di 100.000 abitanti) e nei villaggi circostanti. In Iran si festeggiava il nuovo anno che coincide con un periodo di vacanze e negli alberghi della città costiera erano presenti numerosi turisti.

Nessuna vittima invece tra i 400 italiani impegnati nella costruzione del nuovo porto di Bandar Abbas. Il cantiere sorge a circa 40 chilometri dal centro colpito ed è costruito con casette antisismiche ad un solo piano.

La prima scossa è stata registrata allora e mezzo dopo l'inizio dell'anno de... « serpente » e la seconda, della durata di dieci secondi, circa un'ora dopo. Si stanno organizzando le squadre di soccorso da inviare nella zona che è stata più volte colpita da terremoti nell'ultimo mezzo secolo.

IL DIBATTITO, CON SPUNTI ANCHE CRITICI, AL CONGRESSO IN CORSO A MOSCA

Quali i compiti del sindacato in URSS?

Dalla nostra redazione

MOSCA — Sviluppo dell'attività dei sindacati a livello di fabbrica: esame dei problemi che si pongono dal punto di vista sociale ed economico nel momento in cui si attua la « ristrutturazione » di numerose aziende; analisi della « condizione operaia » sia nel posto di lavoro che nella vita quotidiana. Il dibattito su questi temi è stato avviato al XVI congresso dei sindacati sovietici (aperto, l'altro ieri al Cremlino dal presidente dell'organizzazione Scibaiev.

« Una delle condizioni importanti per il successo della azione sindacale — egli ha detto — consiste nel portare avanti una azione che si riallacci allo stile leninista del lavoro. Ora, proprio partendo da questa base, la maggior parte delle organizzazioni periferiche sta operando per affermare questo stile e sta studiando, nello stesso tempo, i problemi della produzione. E proprio ora — ha precisato Scibaiev riferendosi al periodo precongressuale — si manifesta una tendenza positiva e non si registrano meno casi di burocratismo, formalismo e soggettivismo ».

Molte delle questioni sollevate non sono nuove al pubblico dei delegati (tra l'altro vi sono tecnici, ingegneri, economisti e responsabili delle più grandi industrie del paese) in quanto già nelle assise precongressuali vi è stata una discussione sui problemi che si riferiscono alla razionalizzazione della economia. Nei congressi di settore, dei quali hanno dato notizia sia i giornali di fabbrica che gli organi centrali delle repubbliche, si è posto l'accento sui « ritardi » e sulle « colpe » che ha il sindacato e, quindi, sulla conseguente necessità di superare i « punti morti » dell'attività quotidiana. In pratica si è manifestata, a livello locale, la tendenza a mettere in luce gli aspetti negativi superando il trionfalismo tipico delle manifestazioni del passato. Gli interventi dei delegati delle fabbriche — se letti con una particolare attenzione e soprattutto se confrontati con analoghi interventi dei congressi precedenti — risultano ora più chiari e attendibili e, quindi, più rispondenti alla realtà della situazione. Questo ci sembra, almeno fino a questo momento, uno dei maggiori elementi di interesse.

Peraltro molte delle critiche avanzate nelle riunioni che e denunciate pubblicamente sulla stampa locale, con autorevoli interventi di esponenti politici, non hanno trovato spazio adeguato negli interventi pronunciati al Cremlino. E' chiaro cioè che pesano ancora sull'assemblea determinati schemi che impongono un certo tipo di discorso, una certa routine. Eppure l'altro ieri Breznev, nel suo discorso inaugurale, si era richiamato alla « capacità » che deve avere il sindacato di « sincedere » senza tanti giri di parole sulla realtà quotidiana, ed è in questo contesto che Breznev ha collocato il valore che assume oggi, a suo avviso, la presenza nella organizzazione di molti giovani. Essi sono — ha detto il segretario del PCUS — l'avvenire del paese, « rappresentano la generazione che gestirà la società ». Il richiamo non è casuale. E' infatti vero che in molti congressi periferici si è proceduto al ricambio di gruppi dirigenti inserendo nell'attività direzionale giovani tecnici e operai. Breznev, richiamandosi a questi cambiamenti ha anche affermato che il sindacato « è e resta una scuola per l'amministrazione economica ».

Sul piano dei rapporti internazionali del sindacato va rilevato che Scibaiev nella sua relazione ha ribadito che il sindacato dell'URSS auspica una intesa e una collaborazione tra le più grandi centrali sindacali internazionali.

S. registrano infine dichiarazioni a favore dell'adesione al sindacato dei contadini colcosiani, che sono dodici milioni e mezzo e che sino a questo momento non hanno una loro organizzazione sindacale.

Carlo Benedetti

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Incontri

dale). E' quindi in Parlamento, attraverso una libera dialettica, che dovrà essere raggiunto un accordo, tenendo conto delle posizioni espresse dalle forze di sinistra e dai sindacati. Nessuno può porre dei *diktat*, e nessuno può accettarli.

Il decreto governativo si trova al Senato, e la sua conversione in legge dovrà avvenire entro il 6 aprile, quando scadrà il termine dei due mesi dalla presentazione del provvedimento. I tempi, dunque, stringono. La trattativa non può prolungarsi all'infinito, anche perché i sindacati — oggi si riunirà il direttivo CGIL CISL UIL — chiedono al governo precise assunzioni di responsabilità.

Anche se l'accordo sarà trovato sulla questione della scala mobile — e quindi sulle condizioni in base alle quali l'Italia potrà stipulare il prestito — resta comunque il problema più generale del programma di governo e del quadro politico. Ecco, dunque, l'altro piano su cui si svolge l'attività di questi giorni. E' evidente, infatti, e alcuni partiti lo hanno fatto rilevare, che da questa fase non si potrà uscire senza mutamenti notevoli, che permettano di superare — con un passo avanti — quei segni di logoramento che si sono manifestati negli ultimi tempi.

In questa luce, come appare l'incontro di Palazzo Chigi tra Andreotti e la delegazione democristiana? Vi sono state, al termine, dichiarazioni di Andreotti e di Moro. Entrambi prudenti, essi hanno badato soprattutto a non pregiudicare nulla, né in un senso, né in un altro. E questo sia per quanto riguarda la questione immediata del prestito, sia per l'altro aspetto, che si riferisce alla trattativa tra i partiti nel quadro degli incontri bilaterali.

Andreotti si è preoccupato di rilevare che la vicenda del prestito costituisce la quattordicesima tappa del « *programma di risanamento* », soggiungendo quindi di essere convinto che, « *come le tappe precedenti, anche questa potrà essere superata felicemente* ». Ha poi precisato — in implicita polemica con le pressioni cui è sottoposto in questi giorni, soprattutto da parte di La Malfa — che egli non ha « *mai lavorato per il "dopo" di questo governo* ». La cosa importante — ha detto Andreotti — è che vi sia tra i partiti concordia su ciò che si deve fare, « *poi che sia questo governo, che sia un altro, vorrei dire che ciò è secondario* »; « *la cosa importante è che su questi punti, che sono stati recuperati, di una concordia che a me pare notevole su alcune essenziali linee di azione politica non si sciupi quello che è stato realizzato in questi ultimi tempi* ». « *Vi è stata* — ha detto ancora il presidente del Consiglio — *una corresponsabilità dei partiti politici molto più larga che in altri momenti; e questo è un fattore da non sciupare, ma da perfezionare* ». Si tratta di passare — è stato chiesto — dalla "non sfiducia" alla fiducia? « *Non devo essere io a dirlo* ». Auspicato si, però. « *Certamente* — ha concluso Andreotti — *non è che mi sia mai augurato che qualcuno mi votasse contro* ».

Anche Moro ha parlato del decreto, oltre che dei problemi che riguardano l'immediato futuro. Per il decreto, ha detto: « *Sappiamo che vi è qualche difficoltà nell'ambito delle forze politiche per quanto riguarda alcuni degli strumenti che sono previsti* (in relazione alla "lettera di intenti" - NdR). *Condividendo pienamente gli obiettivi, riteniamo* — ha precisato — *che gli strumenti opportuni possano essere trovati nell'accordo delle forze politiche e naturalmente nel pieno accordo con il Fondo monetario internazionale* ».

Ad una domanda sull'eventuale modifica del quadro politico, il presidente della DC (che in questo caso sostituiva in pratica Zaccagnini, costretto al riposo da una indisposizione), ha così risposto: « *Per quanto riguarda noi, non abbiamo parlato di modifica del quadro politico. Il segretario politico, on. Zaccagnini, ha parlato di una convergenza di carattere programmatico e intorno a obiettivi comuni* ».

Con un'intervista all'*Astrolabio*, Andreotti ha poi voluto aggiungere qualcosa a quanto aveva già detto, ribadendo la propria disposizione favorevole a un rimpasto governativo che preveda l'inclusione di « tecnici » in funzione di garanti dei partiti che attualmente si astengono.

La Direzione socialista, fissando i punti della trattativa con gli altri partiti, non ha mancato di rivolgere critiche e rilievi al governo, e più in generale all'equilibrio politico attuale. Lo ha fatto Craxi, con la relazione che ha svolto, e lo hanno fatto Nenni e Manca. Il segretario del PSI ha detto che dalla vicenda del prestito è stato possibile ricavare « *una sensazione di pretestuosità che segnala lo stato di affanno in cui vive il governo, che vede logorarsi i rapporti non solo con i partiti dell'area astensionista, ma anche con il suo stesso partito* ». Da qui un giudizio circa la « *crescente insostenibilità* » del « *precario e transitorio equilibrio politico varato nel luglio scorso* ». Quanto al decreto sulla fiscalizzazione, Craxi ha detto che va ricercata un'intesa tra le forze politiche e sindacali, valutando le ipotesi alternative.

Nenni ha detto: « *La "lettera di intenti" è un atto del governo. Essa non può andare oltre quanto il Parlamento decidesse con il voto imminente sul decreto* ». Manca, dal canto suo, ha dichiarato che la Direzione socialista ha sottolineato la necessità di passare « *dalla fase di astensione a una fase che preveda la definizione di un programma di emergenza concordato tra le forze chiamate a sorreggere il governo: si tratta quindi di formare una "maggioranza di programma"* ».

Sereni

tadini, dell'ANPI con le sue medaglie d'oro, della Federazione del PCI di Napoli e le corone di fiori — sono rappresentativi della folla composita che si alterna, che firma i registri, che dà la propria testimonianza di partecipazione a un dolore comune, in silenzio. Tra gli ultimi, a rendere tributo nel picchetto d'onore prima che il corteo si muova da piazza del Gesù, saranno i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, Umberto Terracini, Giorgio Amendola e Massimo D'Alema, segretario della FGCI, in un simbolico ma non per questo meno reale richiamo alla continuità del partito e alla saldatura tra le generazioni nelle diverse fasi della lotta. E un richiamo al nostro passato prossimo, al contributo di valore nazionale dato dai comunisti al sorgere della nostra democrazia, si può scorgere nella presenza di due rappresentanti della famiglia Alcide Cervi: Diomira, la figlia, e Irnes, moglie di Agostino, sono in mezzo alla folla che circola nelle altre sale.

Il corteo passa davanti alla sede della Direzione del PCI con le bandiere abbrunate, e poi davanti al Campidoglio, e scorre per via del Teatro Marcello (si abbassano per un attimo le saracinesche dei negozi in segno di lutto, la gente guarda con rispetto passare il feretro di un uomo di cui i manifesti del PCI affissi sui muri dicono chi è stato, che cosa ha rappresentato per il movimento operaio e per la democrazia italiana), giunge fino alla piazza della Consolazione. Dietro alle corone portate da giovani, il feretro è accompagnato dalle bandiere. Vengono poi i familiari del compagno Sereni: la moglie Silvana, le figlie Lea, Marcella, Clara, Anna e Marta, i nipoti, tra i quali la nostra compagna di lavoro Maryna Natoli. Poi il segretario del PCI Enrico Berlinguer con i compagni della Segreteria e della Direzione del partito, da Gian Carlo Pajetta a Giorgio Amendola, Terracini, Chiaromonte, Barca, Petroselli, Cervetti, Macaluso, Napolitano, Gouthier, Pecchioli, Tortorella, Cossutta, Reichlin, Vecchietti, Valori, Adriana Seroni: numerosi, sono i compagni del comitato centrale. Il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, ha voluto rendere omaggio alla salma. Era pure presente l'ex presidente della Camera on. Sandro Pertini. In rappresentanza dei gruppi parlamentari del PCI alla Camera e al Senato sono i compagni Alessandro Natta e Edoardo Perna. La delegazione di Napoli è composta dal segretario della federazione Andrea Geremicca, dal segretario regionale Antonio Bassolino, dal segretario regionale della CGIL Nando Morra. In rappresentanza della Federazione romana vi sono Trezzini e Vitale.

Nel corteo sono presenti: il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, il presidente della giunta regionale del Lazio Maurizio Ferrara, il direttore dell'*Unità*, Luca Pavolini, il segretario della CGIL Rinaldo Scheda. In rappresentanza del Partito socialista partecipa il responsabile della sezione agraria Avolio. Rendono omaggio al compagno Sereni l'ex ministro democristiano Ferrari Aggradi e il sottosegretario Foschi. Sono inoltre presenti, tra la folla, il prof. Volterra, il prof. Manlio Rossi Doria, Livio Labor, Guido Calogero, Giuseppe Branca, i registi Gillo Pontecorvo e Francesco Maselli, Carla Capponi e Vatteroni, medaglie d'oro della Resistenza, i compagni L. Caus, Roasio, Ambrogio Donini, Vincenzo Bianco, numerosi deputati e senatori, assessori, comunali e regionali.

Nella piazza assolata la sosta per il commiato prende la parola per primo il sindaco di Roma, per esprimere « a nome della cittadinanza e della municipalità » profondo cordoglio e dolore per la scomparsa di Emilio Sereni. Il prof. Argan, lasciando agli altri oratori il compito di ricordarlo come « eroico combattente dell'antifascismo e della Resistenza », come « uno dei grandi artefici della riscossa nazionale », e come dirigente del PCI, pone l'accento sulla sua figura di intellettuale, di grande studioso che ha portato la ricerca scientifica alla lotta politica in esse vedendo un modo di operare per il riscatto dei lavoratori ».

A comporre il profilo così molteplice e così complesso del dirigente comunista, contribuiscono quindi le parole del vice presidente dell'Alleanza contadini Severino Bini, il quale associa la figura di Emilio Sereni a Ruggero Grieco e a Rodolfo Morandi.

Terzo oratore è il professor Manlio Rossi Doria, che con semplicità e con partecipazione vera ricorda l'amicizia fraterna che lo unì a Sereni, nella prima giovinezza a Napoli, e parla quindi delle « strade separate » che essi percorsero a partire dal 1935, « dal giorno in cui dopo 5 anni uscimmo di prigione insieme come insieme c'eravamo entrati ». E' una testimonianza che proprio per questo assume un alto valore morale e politico. « A partire dalla nuova nostra scelta, ... ro incontro, per cui quando erano ancora in libertà vigilata e non potevano formarsi a parlare insieme a Ciguardammo a lungo ci salutammo con gli occhi e continuammo a camminare ognuno nella sua direzione ». « Da allora ci siamo seguiti solo da lontano — ha proseguito il prof. Rossi Doria — eravamo ormai politicamente diversi ». « Il colloquio per molti anni non è stato facile, ma il rapporto di affetto e di stima — ecco il punto ribadito con convinzione dall'oratore — è sempre rimasto così intenso e vivo che ogni volta ci sembrava che il dialogo dovesse riprendere come se fosse stato interrotto poche ore prima ».

E ancora, dopo aver accennato alla sua generosità e al suo essere a volte « disarmato e disarmante nella vita pratica e forse anche talvolta nella vita politica », il professor Rossi Doria — prima di lasciare la parola al compagno Gerardo Chiaromonte — ha parlato della « incredibile gioiosa curiosità » di Emilio Sereni « per la infinita varietà dell'universo che sentiva come una sfida alla sua intelligenza, e che avrebbe voluto tutto afferrare e conoscere ».

L'orazione

Napoli emigrò per quel lungo esilio che si concluse con il suo rientro in Italia in circostanze drammatiche, condannato alla morte, quando riuscì a sfuggire all'esecuzione con una fuga organizzata dal Partito e dalla sua compagna Xenia. Dal carcere alla guerra partigiana, alla direzione del Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia, uno dei capi dell'insurrezione vittoriosa del 25 aprile.

E poi torno a Napoli a dirigere il Partito. E molti di noi lo conobbero allora: in tutto il fulgore della sua forza politica e intellettuale, in tutta la pienezza della sua attività intensissima che non conosceva soste, né di giorno né di notte.

Eravamo — lo ricordo perfettamente — intimiditi di fronte a un compagno che aveva fatto, nella sua vita, cose così importanti e decisive, e anche eroiche: ma eravamo ancora più stupiti per il tempo che egli voleva passare insieme a noi, giovani comunisti, a raccontare queste esperienze della sua vita, e a parlarci dell'Unione sovietica e delle cose del mondo e a discutere della storia d'Italia, della questione meridionale, della questione agraria, dei contadini del Mezzogiorno. Nessuno di noi conosceva, allora, gli scritti di Gramsci, tranne il saggio sulla questione meridionale. E dal compagno Sereni abbiamo appreso a vedere la storia del nostro Paese in un certo modo, a riflettere sulle vicende del Risorgimento a meditare sulle cause degli avvenimenti che dettero la vittoria al fascismo. Gli studi del compagno Sereni sul capitalismo nelle campagne, sulla formazione del mercato nazionale in Italia, sulla riforma agraria, sono stati decisivi, anche prima della pubblicazione degli scritti di Gramsci, per la formazione politica e culturale di moltissimi quadri del nostro Partito e rappresentano, ancora oggi, fatti fondamentali della cultura storica, economica e politica del nostro Paese.

E così pure, negli anni successivi, le indicazioni e gli studi di Sereni sul capitale finanziario e sul capitalismo monopolistico di Stato costituiscono un punto di riferimento dal quale non si può prescindere se si vogliono intendere non solo le vicende di tutto questo periodo ma anche quelle di oggi, e la crisi che ha colpito l'Italia e i pericoli che minacciano il nostro regime democratico.

Ma non si discuteva solo di queste cose in quelle lunghe passeggiate serali e notturne che Sereni voleva fare con molti di noi dopo una sua lunga giornata di lavoro per le strade di Napoli. Quelle lunghe passeggiate avanti e indietro per la stessa strada, sono incancellabili dalla nostra memoria. Noi C. parlava allora, e ci ha sempre parlato di tutto: del valore delle scienze e della letteratura e anche di canzoni popolari e contadine, del Sud e del Nord d'Italia, e di altri paesi e dei costumi della nostra gente e delle radici storiche di tutto questo.

Poi andò via da Napoli. Ma da Roma pur svolgendo un altro lavoro partecipò — con Grieco, Di Vittorio, Alicata — alle battaglie asprec che allora conducemmo per la terra e la rinascita del Mezzogiorno e le guidò con scritti, indicazioni, suggerimenti preziosi. E dalle esperienze di queste lotte — dai loro successi e dai loro limiti e anche dagli errori che commettemmo — il compagno Emilio Sereni ricavò insegnamenti — come faceva lui — tramite riflessioni e insegnamenti in ... or, importanti: « Vecchio e nuovo nelle campagne italiane » e più tardi: « Due linee di politica agraria ».

Nel 1956 — l'anno dell'VIII congresso del nostro Partito — il suo contributo alla elaborazione delle tesi di quel congresso, soprattutto per quel che riguarda la linea delle riforme di struttura, fu decisivo.

C. furono allora anche discussioni vivacissime nel Partito e nel suo gruppo dirigente, sulla politica agraria: e sono rimaste memorabili per la profondità e la vastità degli argomenti ma anche per la passione e la foga con cui questi argomenti venivano sostenuti e discussioni che allora si svolsero fra Sereni e altri compagni tra cui un altro compagno indimenticabile Luciano Romagnoli.

S. affermò allora, in tutta la sua pienezza, quella linea di politica agraria e contadina che è parte fondamentale della nostra strategia di avanzata democratica al socialismo. A questa linea Sereni dette un contributo determinante di pensiero e di azione, come membro della Direzione del Partito, e come presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, la organizzazione che era sorta sulla base di « una grande idea » di Ruggero Grieco e di Rodolfo Morandi.

E il nostro Partito, che già con le lotte per la terra e per il Mezzogiorno del immediato dopoguerra si era caratterizzato fortemente come un partito nuovo, diverso rispetto alla tradizione del vecchio movimento operaio e socialista italiano, avanzò ancora, con ardimento teorico e con slancio politico, sulla via di una elaborazione politica e teorica nuova, che si distaccava in modo netto da quella del movimento comunista della III Internazionale. Le origini della nostra linea politica sono lontane e varie: ma non vi è dubbio che il modo come Sereni ci spinse a vedere la questione contadina, il ruolo (sul quale egli insisteva) che possono assolvere i contadini coltivatori diretti nella lotta democratica per il socialismo e anche in una società socialista, la sua convinzione circa la necessità di un movimento unitario e autonomo dei contadini italiani costituiscono punti centrali di tutta la nostra elaborazione politica e ideale e conferiscono al nostro Partito caratteristiche e qualità peculiari.

Ma questo discorso ha, secondo me, un valore più generale e complessivo. Mi sembra si possa dire, senza cadere nell'esagerazione retorica, che il compagno Sereni lascia un'impronta profonda nei punti teorici decisivi della nostra elaborazione politica: per l'interpretazione della storia d'Italia, per lo studio della nostra struttura economica e sociale, per la delineazione di una giusta politica delle alleanze della classe operaia, per il rapporto tra battaglia democratica e battaglia socialista. Possiamo dire cioè che la politica generale del nostro Partito deve molto, per la sua ricchezza e originalità, per il suo legame alla concretezza della situazione italiana e al tempo stesso per il suo respiro teorico generale, al compagno Emilio Sereni, alla sua attività di studioso marxista, al suo rigore culturale e teorico.

Ma non possiamo chiudere questa rievocazione — sia pur breve e sommaria — dell'impegno politico e culturale di Sereni, senza far cenno alla sua passione internazionalista e alla sua lotta per la pace e l'amicizia fra tutti i popoli. Sereni diresse il Movimento dei partigiani della pace nel periodo più acuto e grave della guerra fredda: e anche qui ci mise tutta la sua passione e intelligenza. Le grandi campagne di massa che allora furono condotte in Italia contro la bomba atomica, per la distensione e il disarmo sono legate anche al suo nome. La sua visione così lucida dei problemi storici, politici, sociali e culturali del nostro Paese e la sua decisione di trovare qui una strada originale per avanzare verso una società nuova non gli offuscavano, nemmeno per un momento, la visione più generale dello sviluppo e dei problemi della faticosa avanzata di tutta l'umanità. Egli vedeva, da un lato, nella pace e nella coesistenza, la condizione inderogabile della avanzata al socialismo in Italia e nell'Europa occidentale, dall'altro, nei legami internazionalistici del movimento operaio italiano con tutti i popoli e i paesi che nel mondo lottano per il socialismo e per il progresso, la sicurezza e la garanzia per la nostra battaglia in Italia. Nessuno dei compagni che hanno conosciuto Sereni può dimenticare il posto che avevano nella sua azione e nel suo pensiero i grandi fatti internazionali e soprattutto quelli che hanno cambiato la faccia del mondo, a cominciare dalla Rivoluzione d'ottobre.

Nella vita di ogni militante e dirigente, ci sono periodi buoni e periodi meno buoni, si attraversano anche momenti difficili, legati a errori, appannamenti di impegno e anche ingiustizie. Il compagno Sereni ne ha attraversati. Ma mai è venuta meno la sua disciplina rivoluzionaria, la sua fiducia profonda nel Partito, la sua dedizione alla causa della emancipazione dei lavoratori e del socialismo, della trasformazione dell'Italia. Perciò — e non solo per quello che ha fatto di grande e non solo per i libri che ha scritto, e non solo per le decine di migliaia di schede che ha lasciato agli studiosi di oggi e di domani — noi crediamo che Emilio Sereni resterà una delle personalità più eminenti della politica e della cultura di questi anni.

Compagno Sereni, noi ti ringraziamo — ha concluso Chiaromonte — per quello che hai fatto, nella tua vita, per i lavoratori, per la democrazia e il socialismo, per la cultura del nostro popolo, per l'Italia. Anche nel tuo nome, continueremo la tua e la nostra battaglia, per cambiare il nostro Paese e il mondo. E serberemo di te, sempre, un ricordo incancellabile. E faremo in modo che tutto il popolo italiano apprezzi sempre più quella che è stata la tua fatica: la fatica di uno dei suoi figli migliori.

Nomine

amministratori responsabili diretti di operazioni finanziarie disastrose: è troppo chiedere che una grande banca nazionale sia guidata da nuovi dirigenti capaci?

ANCHE l'insipienza e l'incapacità della dirigenza hanno gravemente indebitato il gruppo: come è possibile che il governo proponga da un lato l'assegnazione all'ente di nuovi compiti nel commercio estero e dall'altro non affronti il problema del rinnovo complessivo della dirigenza dell'istituto?

Come non capire che il prestigio del ministro del Tesoro e dello stesso governo verrebbe rafforzato ove negli enti e nelle grandi banche pubbliche nazionali o regionali fossero nominati tecnici qualificati?

Ci auguriamo che gli altri partiti non si prestino a soluzioni di spartizione di posti: per quanto ci riguarda, faremo di tutto per impedire che si ritorni da parte di chicchessia alle vecchie aberranti logiche.